

**IL LATINO COME LINGUA DI COMUNICAZIONE  
TRA LE CASE RELIGIOSE NELLE TERRE CECHE**

KATEŘINA BOBKOVÁ-VALENTOVÁ

**ABSTRACT****Latin as the Language of Communication in the 17<sup>th</sup>–18<sup>th</sup> Century  
Bohemian Religious Order's Communities**

The present study explores sources which cast light on the usage of Latin in everyday communication within communities of religious orders, observing the particular choice of Latin rather than vernacular languages for certain types of communication. Linked to the currently running research of narrative and biographical sources written in the 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> century in the Czech Lands, the study briefly maps the language usage in the society and its specific forms in the communities of religious orders, especially with regard to the limited knowledge of Latin among its members. The study outlines the types of texts written for the needs of the communities, which are included in a wide range of chronicles, annals, catalogues, necrologies, collections of rules, and institutional or personal diaries. The last part of the study examines selected sources which reveal details about the features of the common spoken Latin of the time.

**Keywords:** religious orders; narrative sources; communication; spoken Latin; vernacular languages; 17<sup>th</sup>–18<sup>th</sup> century; Czech Lands

Peter Burke ha indicato il latino dell'età moderna come una «lingua in cerca di una comunità» e ha trovato due fondamentali gruppi, la cui coerenza permise al latino di conservarsi: la Chiesa cattolica e la «repubblica dei dotti» (*res publica eruditorum*).<sup>1</sup> Le comunità religiose erano indubbiamente una componente imprescindibile del primo settore nominato, poiché utilizzavano il latino nella liturgia, nelle preghiere quotidiane, nelle letture spirituali e nella letteratura teologica o dogmatica. I religiosi formavano anche una parte non trascurabile della *res publica eruditorum* non solo nel campo della teologia, della filosofia o della letteratura, ma anche in quello delle scienze naturali. A differenza di essa, ma sotto alcuni aspetti anche dalla Chiesa intesa come struttura, le case degli ordini religiosi erano comunità strettamente legate tra di loro da uno stile di vita condiviso. Questo fatto spinge a porsi la domanda se le comunità religiose facessero uso delle lingue,

<sup>1</sup> Burke (2004: 43).

soprattutto il latino, all'interno delle cerchie già citate di cui facevano parte, oppure se il latino avesse altre applicazioni, forse più ampie, come ad esempio nella comunicazione quotidiana scritta o addirittura in quella parlata.<sup>2</sup> La risposta a queste domande è molto complessa e spesso, come è evidente nel caso delle Terre ceche, si scontra anche col problema dell'insufficiente conoscenza delle fonti scritte negli ordini religiosi.

Questo contributo è il risultato di una ricerca ancora in corso che sta catalogando e descrivendo le fonti narrative e biografiche sorte nelle case degli ordini religiosi sul territorio della Corona di Boemia nel XVII e nel XVIII secolo. Un'attenzione particolare è dedicata all'ordine gesuita, per il quale vengono sfruttate anche le fonti di carattere normativo e i risultati delle indagini a lungo termine dei ricercatori cechi.

L'obiettivo del presente contributo consiste soprattutto nell'indicare le fonti che possono fornire una ben determinata idea, per l'ambiente boemo e in senso più ampio centro-europeo, sull'aspetto della lingua latina utilizzata nella comunicazione quotidiana da parte delle comunità religiose e riportare esempi della sua funzione specifica in confronto con le lingue vernacolari. Per prima cosa però vorrei caratterizzare brevemente la situazione linguistica delle Terre della Corona di Boemia, o per meglio dire delle comunità che vi operavano, e accennare alle possibilità di individuazione dei livelli di conoscenza del latino dei religiosi. Nella seconda parte riporto una rassegna delle tipologie di testi che sorsero per le esigenze delle comunità. La terza parte è dedicata a documenti selezionati che riflettono la vita quotidiana delle comunità come una fonte per la conoscenza dell'aspetto che poteva avere il comune latino parlato.

La situazione linguistica delle Terre della Corona di Boemia nell'età moderna era caratterizzata dalla varietà, poiché le principali lingue, il cui numero di parlanti rimase pressoché invariato fino alla metà del XVIII secolo, erano il ceco e il tedesco. L'ambiente cittadino era spesso bilingue, esistevano tuttavia settori linguisticamente più o meno definiti.<sup>3</sup> Una parte significativa del territorio si presentava mischiata dal punto di vista etnico, in Slesia ad esempio accanto al tedesco era usato anche il polacco. La varietà etnica delle lingue era comprensibilmente accompagnata anche da un multilinguismo culturale, in cui il latino svolgeva un ruolo insostituibile e l'uso delle lingue dipendeva dalle funzioni e dai gruppi di fruitori di un certo tipo di letteratura.<sup>4</sup>

La stratificazione delle comunità degli ordini religiosi però era determinata, oltre dalla composizione etnica dei propri abitanti, anche da altri fattori, derivanti principalmente dall'organizzazione interna dei singoli ordini. Il primo fattore era il rapporto di un determinato ordine col luogo di ingresso dei monaci nell'ordine stesso. È infatti possibile constatare sommariamente che nella composizione delle comunità e nella loro eventuale omogeneità linguistica, nel caso degli ordini e delle regole femminili che mantenevano una *stabilitas loci* aveva un'influenza sostanziale il luogo di operato come centro di un

---

<sup>2</sup> Sulle funzioni e sull'aspetto della lingua latina nella società dell'età moderna vedi Burke (1990: 33–104); Waquet (2004).

<sup>3</sup> Una testimonianza del tempo sulla situazione linguistica della Boemia all'inizio del XVIII secolo viene fornita da Antonín Frozín nell'introduzione alla traduzione dell'opera di W. Gumpfenber *Atlas Marianus (Obroviště Mariánského Atlanta, Praha 1704)*. Per un'elaborazione grafica dei dati li riportati vedi Semotanová, Cajthaml et al. (2014: 202).

<sup>4</sup> Svatoš (2000: 33–42). Gli studi e le altre ricerche degli ultimi decenni hanno chiaramente dimostrato che la vecchia tesi sul «numero esiguo di libri pubblicati in ceco nel XVII e XVIII secolo» sostenuta ancora da P. Burke (2004: 98) non è esatta.

cerchio geografico da cui venivano acquisiti i nuovi membri. Le nazionalità che componevano le comunità di questo tipo quindi corrispondevano essenzialmente alla residenza e all'origine dei loro membri. Per le regole che prevedevano una frequente attività di pellegrinaggio, quindi per gli ordini mendicanti, i padri scolopi e soprattutto per i gesuiti, la composizione etnica delle comunità derivava da diverse tendenze e necessità. Un ruolo importante nella composizione delle singole comunità veniva svolto dal bisogno di assicurare l'espletamento di tutte le funzioni che l'ordine forniva, come ad esempio la cura delle anime, l'offerta di insegnamento scolastico o della gestione dei pellegrinaggi. In questo senso allora la situazione etnica del luogo dell'operato implicava una competenza linguistica (ma non sempre in lingua materna!) di solo una parte delle comunità, ossia i predicatori, i catechisti e i confessori.<sup>5</sup> Sembra pure che per i religiosi pellegrini e per coloro che erano attivi nella cura delle anime fosse abitudine conoscere entrambe le principali lingue del posto. Nell'ordine gesuita era espressamente richiesto,<sup>6</sup> ma l'applicazione pratica di questa istanza non avveniva al cento per cento, soprattutto per i gesuiti originari della Slesia.<sup>7</sup> Nel periodo del rinnovamento della vita monastica, soprattutto durante la ricattolicizzazione avvenuta in seguito alla Battaglia della Montagna bianca e anche nel caso degli ordini pellegrini di minori dimensioni (carmelitani, paolini) le cui province avevano superato i confini dei territori della Corona di Boemia, anche gli stranieri facevano parte di alcune comunità. Se da un lato i religiosi dei territori di lingua tedesca probabilmente non avvertivano alcuna barriera comunicativa e ai nuovi arrivati dall'Italia settentrionale era d'aiuto l'esperienza fatta in un ambiente plurilingue, i confratelli provenienti dalla Spagna o dal Belgio dovevano far affidamento, almeno all'inizio, sul latino.

La conoscenza del latino fra i religiosi delle comunità religiose maschili era un fatto scontato, anche se l'accesso al suo utilizzo nella comunicazione verbale comune poteva essere differente. Il processo di acquisizione della sua conoscenza era identico per la maggior parte dei monaci, ovvero l'*absolutorium* di un ginnasio gesuita, eventualmente dei padri scolopi oppure di un seminario dell'ordine di appartenenza, e uno studio superiore, che approfondiva la ricezione passiva e le capacità di espressione scritta. Il mantenimento della conoscenza era garantito non solo dalla liturgia e dallo studio abituale, ma anche dalla lettura individuale o dalla corrispondenza. È più difficilmente definibile

---

<sup>5</sup> Nella quotidiana gestione spirituale (al di fuori dell'ambiente scolastico e delle occasioni di celebrazioni) veniva utilizzata solo la lingua nazionale (Ryantová 2012: 135–154). A differenza dello spazio ungherese, in Boemia il latino non è documentato come lingua comune per la confessione. Cfr. Tóth (1996: 108–109). La mancata conoscenza della lingua del posto per la catechesi e per la predicazione poteva essere considerata come un ostacolo per un'efficace attività di ricattolicizzazione.

<sup>6</sup> *Monita ad Superiores et Ordinationes Reverendi P. Nicolai Avancini Visitatoris Provinciae Bohemicae Societatis Jesu Anno Domini MDCLXXV*, NA ČR, Jesuitica, IIIo-423, s. f.: § 1. n. 2. Ad hoc juvabit, ut omnes a tyrocinii ingressu et per Philosophiae curriculum utramque linguam addiscant et loquantur, quo ad magis idonea reddant Societatis instrumenta et ad gloriam Dei in sua Provincia promovenda et ad salutem proximorum procurandam. Cfr. Svatoš (2000: 37).

<sup>7</sup> Secondo i dati dei cosiddetti *catalogi triennales* (*Catalogi triennales provinciae Bohemiae SJ*, ARSI, Boh. 11–88), troviamo un numero elevato di gesuiti senza l'indicazione che conoscano la lingua ceca, al contrario per i religiosi; di origine boema è sempre possibile documentare una conoscenza almeno basilare del tedesco. È possibile che nei territori linguisticamente ben definiti il bilinguismo di un singolo venisse sostituito dal multilinguismo di un gruppo che operava congiuntamente. Un esempio tipico potrebbe essere l'inserimento di un parlante nativo ceco in un gruppo di missionari penitenti di lingua tedesca.

la padronanza del latino nel caso dei confratelli laici, il cui numero era sì calato nell'età moderna in seguito alla struttura più clericale degli ordini, ma ciò nonostante erano pur sempre parte integrante delle comunità. Abbiamo relativamente poche notizie sulla loro istruzione e si possono osservare più da vicino solo nei gesuiti. Dall'analisi dei dati sull'istruzione e sulle conoscenze linguistiche contenute nei cosiddetti *catalogi triennales* è evidente che la capacità di leggere e di scrivere nei confratelli era praticamente ovvia, a cui spesso si aggiungeva anche la capacità di far di conto (*arithmetica*).<sup>8</sup> Queste competenze erano essenziali per la maggior parte dei confratelli addetti ai servizi, poiché per amministrare le cantine, le dispense, le cucine e la sartoria era necessario saperne gestire i registri. La conoscenza del latino è riportata perlopiù solo per i farmacisti e i loro aiutanti, così come per gli scrivani. Sicuramente avevano acquisito una tale conoscenza ancor prima di entrare nell'ordine, probabilmente con lo studio almeno delle classi grammaticali del ginnasio dell'ordine.<sup>9</sup>

Come già ricordato, il posto evidente del latino nel processo di istruzione e di formazione ed il suo quotidiano uso nella liturgia fece sì che esso passò dalla condizione di essere la lingua ufficiale della Chiesa a quella di lingua abituale all'interno degli ordini religiosi. Le modalità del suo utilizzo e l'eventuale concorrenza con le lingue vernacolari possono essere documentate soprattutto dai testi redatti per le esigenze dirette degli ordini, o per dei singoli religiosi, e che non erano direttamente destinati né a essere stampati né alla lettura di un ampio pubblico esterno. Sebbene la prassi dei singoli ordini fosse assai variegata, è possibile suddividere i loro documenti scritti in alcuni grandi gruppi schematici a seconda della loro forma e della loro funzione. Dobbiamo tralasciare completamente la corrispondenza, che per le Terre della Corona di Boemia fino ad ora non è stata sufficientemente studiata.

Il primo gruppo è costituito da testi narrativi di carattere storiografico, sia che si tratti di storia, che di cronache o di annali, eventualmente di parti di libri commemorativi.<sup>10</sup> Le singole opere si differenziano anche per le circostanze della loro creazione, pertanto ci si muove in un'ampia scala di possibilità, a partire da un'intenzione spontanea dell'autore attraverso la scrittura motivata dall'interesse dei superiori o dei donatori di un monastero fino allo stretto obbligo amministrativo. Anche gli scopi della scrittura possono essere differenti: ricordare fatti avvenuti tempo prima, conservare la memoria del passato e del presente dell'autore, registrare eventi attuali, fare un omaggio al fondatore, ma anche presentare o addirittura difendere le attività attuali di fronte ai superiori (come per es. le *litterae annuae*).<sup>11</sup> La lingua di questi testi è perlopiù il latino, che riflette le maggiori o minori ambizioni letterarie o le capacità dell'autore; il metodo della pura registrazione dei fatti attraverso uno stile semplice è sporadico (per es. per i padri sco-

---

<sup>8</sup> L'analisi dei *catalogi triennales* contenenti i dati relativi a queste conoscenze è stata effettuata integralmente per una delle comunità (Klatovy) per tutto il periodo della sua esistenza, e completata da alcune escursioni in altre comunità.

<sup>9</sup> [*Catalogus novitiorum provinciae Bohemiae SJ ab a. 1655 usque ad 1740*], MZA, Cerroniho sbírka, G 12 II 76.

<sup>10</sup> Le fonti narrative e biografiche provenienti dagli ordini religiosi sono attualmente tema di studio da parte di un team di studiosi all'interno del progetto di ricerca *Fonti, forma e funzioni della storiografia monastica dell'età moderna nelle Terre ceche* (finanziato dall'Agenzia per la ricerca della Repubblica Ceca, n. 14-05167S).

<sup>11</sup> Zech (2008: 41–61); Friedrich (2008: 3–39).

lopi).<sup>12</sup> Solo marginalmente le lingue vernacolari facevano concorrenza al latino, e ciò nel caso di alcuni monasteri femminili, dove forse per riguardo alle fruitrici dei testi si possono segnalare opere in tedesco.<sup>13</sup>

Il secondo grande gruppo è costituito dalle fonti biografiche, che possiamo dividere in testi narrativi e cataloghi o elenchi. In quelli narrativi si classificano le biografie del tempo di varia ampiezza. Spesso sono scritti in modo continuativo nei necrologi o nei libri commemorativi.<sup>14</sup> Una tipologia a sé stante è costituita dagli *elogia* dei gesuiti sotto forma di lettera che veniva spedita alle case dell'ordine, dove spesso venivano riunite in raccolte e a volte anche copiate sistematicamente; nel XVIII secolo poi divennero parte delle *literae annuae*.<sup>15</sup> La situazione linguistica dei testi è simile a quella delle narrazioni storiche. L'utilizzo della lingua vernacolare<sup>16</sup> corrisponde alla funzione educativa delle biografie dei membri defunti della comunità, e per questo le ritroviamo non solo nelle comunità femminili. Un esempio può essere indicato negli ampi *elogia* scritti in tedesco o ceco dei coadiutori gesuiti.<sup>17</sup>

I cataloghi e gli elenchi dei membri dei singoli ordini religiosi si differenziano notevolmente a seconda del carattere dell'ordine e della misura della sua centralizzazione e della sua burocratizzazione.<sup>18</sup> In generale è tipica per essi l'elencazione per voci e la formalizzazione dei dati e dell'utilizzo del lessico, che si allarga con l'aumento del numero dei cataloghi creati e degli elenchi e della loro unificazione formale. Su queste fonti possiamo seguire le differenze nella definizione latina delle funzioni e delle attività,<sup>19</sup> non però del livello o della forma della lingua in quanto tale.

Un sottogruppo particolare è composto dagli elenchi dei voti pronunciati nell'ordine, sia che si tratti dei libri in cui i professi trascrivevano la versione scritta dei loro voti, di raccolte sparse o successivamente rilegate di fogli dei professi oppure di registri. Si tratta di testi coerenti, sebbene nel complesso formalizzati, per questo motivo per completare la descrizione della situazione linguistica è importante l'esistenza della forma scritta dei voti pronunciati nelle lingue vernacolari, che veniva destinata alle suore e ai confratelli laici. Il terzo gruppo è costituito dalle fonti che riflettono il normale andamento delle

---

<sup>12</sup> Le cosiddette cronache dei collegi scolopi, che presentano alcune funzioni simili alle *literae annuae* dei gesuiti, non sono per la maggior parte delle narrazioni storicamente coerenti, ma piuttosto delle registrazioni diaristiche dei singoli eventi, abituali o eccezionali. Vedi Bartůšek (1997: 441–448).

<sup>13</sup> Zdichynec (2015: 116–137); Kašpárková (2015: 138–166); Benz (2012: 241–265).

<sup>14</sup> Sui necrologi dei monasteri premonstratesi vedi ad es.: Grassl (1930); Karczewski (2003: 45–60); Kuchařová (2008: 203–225).

<sup>15</sup> Svatoš (1995: 207–220).

<sup>16</sup> Parzialmente in ceco sono scritti necrologi delle monache dominicane (*Necrologia monasterii S. Annae Vetero-Pragensis*, NK ČR, XIV C 10 e XV E 15) e anche le «vitae» delle monache benedettine di monastero di S. Gregorio nel castello di Praga.

<sup>17</sup> Il più ampio corpus di *elogia* in tedesco proviene dal collegio di Kłodzko, oggi conservato in Kraków, ATJKr, 2551.

<sup>18</sup> Nelle regole maschili si possono considerare come estremi da una parte gli ordini monastici che per la maggior parte tenevano solamente gli elenchi delle professioni e i necrologi, dall'altra invece i padri scolopi, i quali compilavano e infine anche stampavano degli elenchi annuali, oppure i gesuiti, i quali oltre a ciò raccoglievano regolarmente dettagliate informazioni sui membri della comunità per le esigenze relative all'effettivo espletamento della loro politica personale interna o per la sua giustificazione. Sui cataloghi e sugli altri strumenti della politica relativa al personale dei gesuiti (*catalogi, informationes*), vedi Friedrich (2011: 301–340).

<sup>19</sup> Per es. la funzione dai gesuiti nota come *resolutor casuum*, è ai padri scolopi chiamata *decisor casuum*.

comunità, quindi soprattutto i conti, i libri contabili e i resoconti, le raccolte di regole interne per il funzionamento delle comunità e vari tipi di diari. Nella gestione della propria contabilità venivano tendenzialmente utilizzate soprattutto le lingue vernacolari. I prospetti contabili, le relazioni patrimoniali e sulle attività economiche, che servivano come documenti per la gestione economica e che venivano presentati durante le visite canoniche alle case monastiche oppure inviati dal centro dell'ordine spesso fuori dalla provincia, erano elaborati in latino, così come i diari o i regolamenti interni.

Nonostante l'analisi delle fonti di questo tipo presenti negli archivi delle case degli ordini religiosi nel territorio delle Terre ceche non sia ancora terminato, si ha l'impressione che si tratti di testi molto interessanti dal punto di vista dell'aspetto che il latino parlato doveva presentare. Tutto ciò vale sia nel caso in cui si ipotizzi che si tratti di documenti diretti di una pratica riguardante la lingua orale<sup>20</sup> oppure di una registrazione scritta di attività comuni e di situazioni in cui nella comunicazione si utilizzava una lingua nazionale.

Un esempio di testi che riassumono le abitudini per la vita quotidiana delle singole comunità e di intere province possono essere le *Consuetudines* gesuite.<sup>21</sup> Questi testi venivano creati nel tentativo di superare la tensione fra le difficoltà di adattamento dei gesuiti a un ambiente locale e l'unità della vita della provincia e di tutto l'ordine nell'espressione della sua universalità, ma anche per il bisogno di facilitare il funzionamento delle comunità, che mutavano ogni anno per influenza della forte peregrinazione. Comparvero alla fine del XVI secolo, ma l'ondata principale risale al periodo del generalato di Muzio Vitelleschi, dunque nella prima metà del XVII secolo. Nei decenni successivi vennero adattati, ma nel periodo a cavallo tra XVII e XVIII secolo si arrivò a una nuova redazione solo in alcune province. Versioni manoscritte più recenti delle *Consuetudines* approvate dalla direzione centrale non sono state rintracciate.

Nell'Europa transalpina, a differenza delle province italiane e spagnole, sono sempre formulate per intero in latino,<sup>22</sup> unica lingua sia per la comunicazione delle province col generalato, che praticamente per tutte le attività di scrittura dell'ordine all'interno di una provincia. Per quanto la scrittura delle *Consuetudines* in spagnolo e in italiano venga abitualmente attribuita alla particolare posizione di queste lingue nazionali nella Compagnia di Gesù, è possibile anche interpretare questo fatto facendo riferimento ai membri meno istruiti delle comunità, i coadiutori, a cui una parte delle prescrizioni contenutevi era dedicata. In questo modo dunque nelle province transalpine entrarono nella raccolta delle *Consuetudines* alcuni passaggi in lingue vernacolari. Si tratta delle versioni polacche di paragrafi sulle preghiere obbligatorie dei membri dell'ordine nelle *Consuetudines* per la provincia di Polonia e di Lituania.<sup>23</sup> Ma anche queste traduzioni possono essere interpretate in un altro modo, ossia in relazione al tentativo di fornire al polacco una

---

<sup>20</sup> Una normale conversazione in latino come strumento di istruzione e formazione veniva richiesta dalle disposizioni dell'ordine gesuita soprattutto durante il periodo degli studi, per questo motivo ci si può aspettare la sua applicazione nelle case in cui si concentravano gli studenti di filosofia e di teologia e nelle case dove si svolgevano i corsi di ripetizione (*repetitio humaniorum*).

<sup>21</sup> Bobková-Valentová (2002: 91–114; 2011).

<sup>22</sup> Per es. *Communi a tutta la provincia, per la casa professa, per il collegio Napoletano, intorno alli studi*, ARSI, Ven. 93, fols. 52r–66v o *Usos y costumbres de la Provincia de la Andaluzia*, ARSI, Hisp. 90, II., fols. 422–429b.

<sup>23</sup> Bobková-Valentová (2017: 127–131).

posizione più paritaria rispetto a quella del latino di quanto non fosse permesso dalle abitudini dell'ordine. Una prova dell'esistenza di questi sforzi sono i ben conosciuti dissidi sull'inserimento o meno di una lingua nazionale nelle recite scolastiche, ma anche l'uso dei canti spirituali in lingue vernacolari durante le messe scolastiche, che gli interventi del generalato si sforzavano di limitare nelle *Consuetudines* citate.<sup>24</sup>

Dal punto di vista del contenuto, non era compito delle *Consuetudines* fornire un insieme completo di regole in base alle quali una casa dell'ordine doveva funzionare, svolgere la cura delle anime e organizzare l'insegnamento scolastico, ma solo raccogliere gli aspetti specifici nella provincia oppure nella casa, i quali dopo l'approvazione del generale sarebbero diventate norma. Questa limitazione contenutistica però non era mantenuta e i testi conservano sempre una quantità più o meno ampia di prescrizioni centrali. In ogni caso la misura delle specificità delle abitudini delle singole case è molto varia e si manifesta nella lunghezza delle *Consuetudines* e dalla descrizione particolareggiata di alcune prescrizioni.

Lo stile del latino utilizzato è chiaro, privo di costruzioni stilistiche complicate.<sup>25</sup> Questa situazione poteva essere causata sia per via di una descrizione ridotta di attività radicate che non doveva servire alla loro adozione ma solo a una registrazione, che per via di una ripresa di abitudini da diverse fonti. Le *Consuetudines* comunque dovevano essere composte sulla base di diari, come documentato per alcune raccolte di abitudini per le singole case dell'ordine, ma venivano anche completate da disposizioni dei padri provinciali e dei visitatori o dalle cosiddette *responsa generalium*.

Lo studio della lingua delle *Consuetudines* può essere affrontato in diversi modi, qui ne intraprendiamo solo alcuni. Il primo è il confronto delle diverse varianti testuali nelle stesse raccolte di prescrizioni, sulla base del quale è possibile caratterizzare l'approccio di un redattore istruito o del copista verso il testo di queste prescrizioni non canoniche. Compaiono minimi cambiamenti nell'ordine delle parole, varietà di sinonimi, una comprensione diversa dei dimostrativi o una confusione delle forme dell'indicativo presente e futuro e del congiuntivo presente. Sebbene sia chiaro che nel processo di creazione della versione finale delle prescrizioni ai testi contribuivano gesuiti di diverse parti della provincia incaricata, così come gli addetti del generalato di Roma, non si è riusciti per il momento a dimostrare, né per i minimi cambiamenti né per lo stile generale, una netta connessione con la lingua materna dell'autore o del trascrittore.

Una seconda modalità di approccio è il confronto delle *Consuetudines* delle diverse province. Benché questi testi non abbiano un'identica struttura e non siano costituiti da raccolte di prescrizioni standard sulle stesse attività solamente formulate in altro modo, offrono una possibilità di comparazione degli strumenti linguistici utilizzati, come nel caso delle scelte lessicali nell'Europa transalpina. Un esempio può essere il confronto tra le parole *recreatio* e *vacantia*, che in alcune province hanno un significato chiaramente distinto, altrove si usano come sinonimi, altrove ancora una di esse viene preferita. Oppu-

---

<sup>24</sup> *Aliae cantiones praeter superius positas non sunt introducendae. Nec lingua Polonica ullae decantandae tempore divinorum officiorum* (*Consuetudines Provinciae Poloniae 1648*, Pars 3, § 2/6, ed. Bobková-Valentová 2017: 181).

<sup>25</sup> *Induitur mortuus sottana seu ordinaria sua veste, talari et tibialibus, si Sacerdos sit aut Scholasticus, quadratus capiti imponitur, Coadiutori et Novitio pileolus datur* (*Consuetudines provinciae Austriae*, ed. Bobková-Valentová 2011: 233).

re una varia preferenza per l'utilizzo dei correlativi, come ad esempio la triade *seu – seu, vel – vel, aut – aut*, che però si differenzia anche nei singoli manoscritti della stessa provincia. Rimane comunque la domanda se una tale comparazione possa apportare delle prove sui caratteri specifici del latino «nazionale» e sugli aspetti specifici connessi con le lingue vernacolari.

Sicuramente le influenze vernacolari potrebbero essere dimostrate da un'analisi delle parole di questa origine utilizzate nei testi. La loro presenza però è molto rara, la schiacciante maggioranza delle prescrizioni non le contiene per nulla, il corpus delle raccolte polacco-lituanee vi ricorre solo nei punti in cui i compilatori considerarono necessario specificare un determinato fatto che in latino sarebbe stato espresso in modo più generale, e quindi inesprimibile. Per questo motivo nel testo possiamo trovare le parole *kolaska* per un tipo di carro, *zur e birembrot* per indicare le zuppe tradizionali oppure *szyfuch, Bretel o Karazyja* per i tipi di panni.<sup>26</sup> Non si tratta qui di un influsso linguistico, ma esclusivamente di prestiti non molto numerosi in un contesto specifico.

Siamo a conoscenza di diari, che in senso stretto fanno parte delle fonti narrative, e che dobbiamo suddividere in due gruppi: uno di carattere ufficiale, per il quale la scelta della lingua, il latino, era dovuta all'obbligo della loro redazione in relazione alle funzioni del religioso o della situazione specifica in cui si trovava;<sup>27</sup> un altro di carattere personale, in cui i testi venivano composti per iniziativa propria (non esclusivamente con uno scopo privato), dove il latino viene utilizzato o per una preferenza del singolo o in relazione ai lettori voluti o meno.

Un esempio di diari ufficiali sono quelli delle case dell'ordine gesuita. In base alle disposizioni in un collegio normale dovevano essere tenuti sette o più libri di questo tipo (*diarium rectoris, diarium collegii seu ministri, diarium oeconomicum seu procuratoris, diarium praefecti scholarum, diarium regentis seminarii, diarium praefecti templi, diaria praesidium congregationum*).<sup>28</sup> Negli archivi però si sono conservati solamente i primi tre tipi.<sup>29</sup> La struttura e il contenuto di questi registri sono dovuti all'evidente compito di monitorare le attività e l'andamento delle comunità, ovvero di controllare la loro amministrazione. I diari tenuti dai rettori e dai ministri solitamente si sovrappongono dal punto di vista dei contenuti e spesso non è possibile distinguere le singole annotazioni. Una specificità di alcuni diari dei rettori è il parziale ricorso alla prima persona e l'indicazione di alcuni dati personali o di proprie osservazioni.<sup>30</sup> Le annotazioni sintetiche e schematiche sono principalmente stilizzate in frasi semplici o in espressioni fatte,<sup>31</sup> solo le descrizioni di feste o di visite da parte di personalità famose si possono concedere

---

<sup>26</sup> *Consuetudines provincie Poloniae* (ed. Bobková-Valentová 2017: 156, 177 e 182).

<sup>27</sup> Un esempio di diari simili sono quelli che erano obbligati a tenere i gesuiti che visitavano i malati di peste e che di conseguenza vivevano al di fuori della casa madre dell'ordine.

<sup>28</sup> ATJKr, 3337, fol. 86v–87r.

<sup>29</sup> Per una rassegna dei diari gesuitici conservatisi nella provincia di Boemia vedi Zářecká (2016).

<sup>30</sup> Ad es. viene riportata l'assunzione o la decadenza da una carica: *Diarium R. P. Rectoris Collegii Societatis Jesu Glacensis a 10. Januarii Anno 1768*, ATJKr, 2789, p. 2, 10. 1. 1768 (*Rector collegii Glacensis promulgatus est R.P. Carolus Troilo ... Huius itaque praefectura in domicilio Glacensi hodie initium, mea finem habuit.*).

<sup>31</sup> *Diarium Collegii Clementini S. I. 1647–1671*, NK ČR, XXIII D 169, fol. 195, 20. 5. 1664: *Retreatio media die pro scholis, tam superioribus, quam inferioribus. In horto non comedimus. Slanam redit P. Reichenberger. Litaniae Omnium Sanctorum sub Sacro, ut heri. Bernarditium proficiscitur P. Procurator cum Ch. Stehl.*



uno stile più colorato. Nella gestione delle annotazioni diaristiche è possibile seguire l'approccio individuale di chi scriveva, ma dalle analisi finora effettuate emerge che ciò si manifesta in modo più marcato nella ricchezza delle informazioni fornite piuttosto che nella loro espressione linguistica.

Nel caso dei diari personali e dei loro abbozzi, oltre a testi linguisticamente specifici ci si imbatte ovviamente anche in diari in cui le lingue vengono alternate in relazione al contenuto del testo. Un esempio può essere il diario di Jiří Ignác Pospíchal, prevosto dell'ordine dei crocigeri, di cui una parte si è conservata sotto forma di trascrizione più tarda di una copia in bella e una parte sotto forma di appunti non rielaborati. Nonostante nemmeno per il diario di Pospíchal si possa negare il collegamento con la sua funzione di prevosto, è fuor di dubbio che veniva scritto per le esigenze personali dell'autore.<sup>32</sup> La lingua principale del testo è quella nativa di Pospíchal, ossia il ceco, in cui sono scritte tutte le annotazioni di carattere amministrativo, comprese le informazioni sul tempo atmosferico, le faccende riguardanti le attività dei possedimenti o l'andamento quotidiano del monastero. Alcune annotazioni sono in tedesco, ma non si è ancora riusciti a chiarire completamente la funzione del suo uso. Il latino è riservato soprattutto ai punti riguardanti le questioni ecclesiastiche, la liturgia o le questioni relative allo studio, ossia a settori per i quali questa lingua veniva usata comunemente. Oltre a ciò, in latino vi sono annotati vari problemi presenti nella comunità monastica, per esempio le trasgressioni dei confratelli contro la disciplina monastica, ed anche altre questioni moralmente discutibili o delicate.<sup>33</sup> È possibile dire quindi che in questi casi il latino poteva servire come «codice» che doveva impedire la diffusione di tali informazioni fra casuali lettori indesiderati. Troviamo tuttavia punti dove Pospíchal passa da un tema all'altro, altrimenti linguisticamente differenziato, senza abbandonare l'uso del latino.<sup>34</sup> Riteniamo con questo di poter solo confermare la sua competenza in questa lingua a tutti i livelli comunicativi.

La sintetica rassegna qui riportata indica che nell'era moderna il latino rimase fondamentale nelle case religiose delle Terre ceche e sostanzialmente unica lingua per la comunicazione ufficiale scritta nelle comunità religiose, sia a livello di testi scritti *pro memoria*, che a livello di documenti ufficiali redatti per le esigenze di registrazione e revisionati dalla direzione centrale. Nei testi prodotti per le comunità monastiche femminili gli faceva in parte concorrenza il tedesco o ceco, che è riportato anche nei testi destinati ai confratelli laici. Mentre abbiamo documenti relativamente sufficienti sia per dimostrare la capacità di usare il latino nell'espressione scritta e nella lettura privata in silenzio, così come per la comprensione di un testo orale sconosciuto, per il latino parlato la situazione è diversa. Ciò nonostante dobbiamo presupporre, come ovvio, un suo uso nelle comunità in cui erano presenti degli studenti, soprattutto fra i gesuiti e i padri scolopi, dove doveva essere un fatto scontato. Un'impronta, sebbene deformata, dell'utilizzo corrente del lati-

---

<sup>32</sup> *Diarium seu potius fragmenta diarii piissimae memoriae magni Pospichal nostri ... ab anno 1661 usque ad annum 1680 inclusive posteritati reliquit ...* (transcriptio moderna auctore J. Pošmourný), Křizovnická knihovna v Praze, sine signatura; *Fragmenta diarii*, NA ČR, Řád křizovníků, cart. 318; vedi Pošmourný (1932). Sul Pospíchal vedi anche Pučalík (2015: 159–169).

<sup>33</sup> *Diarium* (vedi sopra n. 32), 5. 6. 1661: *Hic nota P. Kaplanek Prioratum jam pridem affectasse quo etiam calculo meo et def. prioris dignus fuisset ob talenta quibus a Deo ornatus est, nisi Venus ipsius omnes actiones deturpasset.*

<sup>34</sup> *Diarium* (vedi sopra n. 32), 27. 7. 1666 vel 1667: *ad Cameram sollicitatum debitum Hernitzuanum, / secreta purgantur.*

no possono esserlo i diari e le regole per il funzionamento quotidiano delle comunità, la cui lingua non complicata si merita per questo la nostra attenzione.

---

## BIBLIOGRAFIA

### Abbreviazioni degli archivi

ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma  
ATJKr = Archiwum Prowincji Polski Południowej Towarzystwa Jezusowego, Kraków  
MZA = Moravský zemský archiv, Brno  
NA ČR = Národní archiv České republiky, Praha  
NK ČR = Národní knihovna České republiky, Praha

### Fonti secondarie

- Bachhofer, H., Bobková-Valentová, K., Čerňušák, T. (ed.), 2015. *Ordenshistoriographie in Mitteleuropa – Gestaltung und Wandlung des institutionalen und persönlichen Gedächtnisses in der Frühen Neuzeit*. St. Pölten: Diözesanarchiv St. Pölten / Praha: Historický ústav AV ČR.
- Bartůšek, V., 1997. «Dějiny a historiografie piaristického řádu z hlediska rekatolizace v Českých zemích» [Storia e storiografia dell'ordine dei padri scolopi dal punto di vista della ricattolicizzazione delle Terre ceche]. *Časopis Matice moravské* 116, 441–448.
- Benz, S., 2012. «Geschichtsschreibung der Frauenklöster Zentraleuropas im 18. Jahrhundert». In: V. Čapáková [et al.] (ed.), *Between Revival and Uncertainty. Monastic and Secular Female Communities in Central Europe in the Long Eighteenth Century*. Opava: European Social Fund, 241–265.
- Bobková-Valentová, K., 2002. «Consuetudines Assistentiae Germaniae». *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* 3, 91–114.
- Bobková-Valentová, K. (ed.), 2011. *Consuetudines Assistentiae Germaniae I*. Praha: Historický ústav AV ČR.
- Bobková-Valentová, K. (ed.), 2017. *Consuetudines Assistentiae Germaniae II*. Praha: Historický ústav AV ČR (in stampa).
- Burke, P., 1990. «Heu Domine adsunt Turci». In: P. Burke, *Lingua, società e storia*. Roma / Bari: Laterza, 33–104.
- Burke, P., 2004. *Languages and Communities in Early Modern Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Friedrich, M., 2008. «Circulating and Compiling the Litterae Annuae. Towards a History of the Jesuit System of Communication». *Archivum Historicum Societatis Iesu* 78, 3–39.
- Friedrich, M., 2011. *Der Lange Arm Roms? Globale Verwaltung und Kommunikation im Jesuitenorden 1540–1773*. Frankfurt am Main / New York: Campus Verlag.
- Grassl, B. F., 1930. *Das älteste Totenbuch des Praemonstratenserchorfrauenstiftes Chotieschau, 1200–1640* [= Věstník Královské české společnosti nauk. Tř. 1.]. [S. l.]: Královská česká společnost nauk.
- Karczewski, D., 2003. «Związki pomiędzy polskimi i czeskimi klasztorami premonstratensкими w świetle polskich nekrologów klasztornych» [I rapporti tra i monasteri premonstratesi polacchi e boemi alla luce dei necrologi dei monasteri polacchi]. *Minulostí Západočeského kraje* 38, 45–60.
- Kašpárková, J., 2015. «Gedächtnis und Observanz: Die Chronik des Bernard Sannig für das Znaimer Klarissenkloster». In: Bachhofer, Bobková-Valentová, Čerňušák (2015: 138–166).
- Kuchařová, H., 2008. «Klášter premonstrátek v Doksanech v 2. polovině 17. a na začátku 18. století v zrcadle rukopisu XVI G 6 z Národní knihovny v Praze» [Il monastero delle premonstratesi a Doksan nella seconda metà del XVII secolo e all'inizio del XVIII rispecchiato nel manoscritto XVI G 6 della Biblioteca Nazionale di Praga]. In: I. Čornejová, H. Kuchařová, K. Valentová (ed.), *Locus pietatis et vitae. Sborník příspěvků z konference konané v Hejnicích ve dnech 13.–15. září 2007*. Praha: Univerzita Karlova / Scriptorium, 203–225.

- Pošmourný, J., 1932. *Deník křížovnického velmistra Jiřího Ignáce Pospíchala* [Diario di Jiří Ignác Pospíchal, magno magistero dell'ordine dei crocigeri] [= Od Karlova mostu V]. Praha: Řád Křížovníků s červenou hvězdou.
- Pučalík, M., 2015. «Pražský světec biskup? Jiří Ignác Pospíchal (1635–1699)» [Vescovo ausiliare di Praga? Jiří Ignác Pospíchal (1635–1699)]. *Folia Historica Bohemica* 30, 159–169.
- Ryantová, M., 2012. «Jazyková otázka v církevní správě pražské arcidiecéze kolem roku 1700» [Il problema di lingua nell'amministrazione ecclesiastica dell'arcidiocesi di Praga circa 1700]. *Folia Historica Bohemica* 27, 135–154.
- Semotanová, E., Cajthaml, J. et al., 2014. *Akademický atlas českých dějin* [Atlante accademico della storia ceca]. Praha: Academia.
- Svatoš, M., 1995. «Jezuitská elogia jako historický pramen a elogia Martina Středy» [Elogia degli gesuiti come fonte storica e gli elogia circa Martin Stredonius]. In: J. Skutil (ed.), *Morava a Brno na sklonku třicetileté války*. Praha: Societas, 207–220.
- Svatoš, M., 2000. «Zur Mehrsprachigkeit der Literatur in den böhmischen Ländern des 17. und 18. Jahrhunderts». *Wiener Slavistisches Jahrbuch* 46, 33–42.
- Tóth, I. G., 1996. «Latínčina ako hovorená reč v Uhorsku v 17. a 18. storočí so zreteľom na Slovensko» [Il latino come lingua parlata nell'Ungheria del XVII e del XVIII secolo con particolare riferimento alla Slovacchia]. *Historický časopis* 44, 102–113.
- Waquet, F., 2004. *Latino. L'impero di un segno (XVI–XX secolo)*. Milano: Feltrinelli.
- Zářecká, K., 2016. «Diarium Collegii Reginaehradecensis (1662–1666)». *Folia Historica Bohemica* 31, 199–236.
- Zdichynec, J., 2015. «Quellen historiographischer Art in ausgewählten Frauenklöstern des Zisterzienserordens in den böhmischen Ländern». In: Bachhofer, Bobková-Valentová, Černušák (2015: 116–137).
- Zech, J., 2008. «Die Litterae Annuae der Jesuiten. Berichterstattung und Geschichtsschreibung in der alten Gesellschaft Jesu». *Archivum Historicum Societatis Iesu* 78, 41–61.

---

#### **LATINA JAKO JAZYK KOMUNIKACE V ŘEHOLNÍCH KOMUNITÁCH V ČESKÝCH ZEMÍCH 17. A 18. STOLETÍ**

Cílem příspěvku je poukázat na prameny, kterou mohou pro české či širší středoevropské prostředí poskytnout určitou představu o podobě latiny užívané v běžné komunikaci v řeholních komunitách a uvést příklady její možné specifické funkce v porovnání s vernakulárními jazyky. Vychází z probíhajícího výzkumu narativních a biografických pramenů vzniklých v řádových domech na území České koruny v 17.–18. století. Stručně charakterizuje jazykovou situaci společnosti a její specifika, které lze sledovat v řeholních komunitách. Upozorňuje na omezené možnosti poznání úrovně znalostí latiny řeholníky. Obsahuje přehled typů textů, které pro potřeby komunit vznikaly v široké škále od kronik a analů, přes katalogy či nekrologia a soubory předpisů až po institucionální i osobní deníky. V poslední části se věnuje vybraným pramenům možnému zdroji poznání podoby běžné mluvené latiny.

*Kateřina Bobková-Valentová*

*Istituto di storia, Accademia delle scienze della Repubblica Ceca*

*katerina.bobkova.valentova@gmail.com*